

quella riportata in precedenza, o di altre ad essa più o meno simili, per valutare la diffusione del sentimento di insicurezza può essere del tutto condiviso, purché si accetti esplicitamente la natura spuria delle risposte che si ottengono; cioè, a condizione si attribuiscono i risultati della rilevazione non semplicemente alla "paura" del crimine, ma ad una certa miscela (la cui composizione interna è incognita) di "paura" e "preoccupazione". Non conoscere le proporzioni degli elementi che compongono la miscela confina i risultati delle indagini empiriche sull'insicurezza in un ambito conoscitivo eccessivamente generico; si possono registrare le variazioni del fenomeno nel suo complesso, ma non si possono suggerire i rimedi più adeguati.

"Paura della vittimizzazione", "insicurezza" e "preoccupazione" per la criminalità non sono pertanto concetti fra loro interscambiabili né sul piano teorico, né su quello empirico. Una tale considerazione non può d'altra parte rimanere un pur rilevante risultato teorico, ma deve tradursi in concrete operazioni di ricerca sul piano degli strumenti di rilevazione e di analisi dei dati. Pur senza avere la pretesa, in questa sede, di entrare nel dettaglio di quegli aspetti metodologici che consentono di attuare un programma più articolato di rilevazione del sentimento di insicurezza per la criminalità, si può accennare alle caratteristiche generali di due strade, realisticamente percorribili e non necessariamente alternative.

Il primo e più diretto percorso consiste nel procedere ad una rilevazione accurata e separata delle due dimensioni in cui si articola l'insicurezza, rinunciando all'uso di semplici domande troppo generiche. Si devono cioè predisporre strumenti di rilevazione distinti e capaci, gli uni di identificare l'intensità emotiva della paura e di far emergere gli stati di ansia o di angoscia che ad essa sono generalmente associati, gli altri di rilevare lo stato degli individui rispetto al loro sistema di valori e alle attese che nutrono nei confronti della società e dello stato. Per raggiungere un tale obiettivo è necessario attingere proposte e strumenti empirici sia dalla tradizione psicologica dello studio delle emozioni (Galati D., 1993; Plutchik R., 1995), sia dagli studi sociologici sui valori (Boudon R., 1997). Inoltre, preso atto della stretta parentela che accomuna i valori agli atteggiamenti, proprio sul piano della pratica di ricerca e dei metodi di misurazione (Sciolla L. 1998), può essere utile ricorrere anche al vastissimo patrimonio di strumenti di rilevazione che caratterizza questo ulteriore ambito di studi⁵. Tutte queste tradizioni di studio sono, a loro volta, strettamente intrecciate all'uso delle tecniche e dei modelli psicometrici⁶ la cui adozione, nel caso specifico, è tanto scontata quanto di cruciale importanza.

Gli strumenti di rilevazione (o scale) solitamente utilizzati in contesti di studio così specialistici (siano essi di tipo sperimentale o osservativo) sono di norma piuttosto sofisticati anche per garantire specifiche caratteristiche di validità e attendibilità. Si tratta, inoltre, di strumenti sovente complessi, progettati per scopi diagnostici molto specifici, la cui somministrazione è spesso laboriosa e che risultano difficilmente esportabili, senza modifiche, in altri contesti di studio. Può pertanto essere necessario studiare e mettere a punto strumenti di rilevazione che, pur mantenendo caratteristiche di validità e di attendibilità

persone. per motivi di sicurezza?>>> Con le possibili risposte: "sì", "no", "non esce mai" (cfr. Barbagli M., Pisati M., 1995, p. 253).

⁵ Per una rassegna sull'argomento si veda, fra gli altri, Trentin R., 1991.

⁶ Per un inquadramento generale della materia si rimanda a: Nunnally J. C., Bernstein I. H., 1994.